

**Notizia sui leader di Italia I, in ordine di apparizione.  
Riassunto di materiale tratto da wikipedia.**

**ROUND 1**

**Brenno**

(dal celtico Brennan, "corvo", o Brehin "capo"), della tribù dei Galli Senoni, che intorno al 400 a.C. migrarono dalla Borgogna e valicarono le Alpi. In 6 anni Brenno unificò le tribù, **conquistò le terre tra la Romagna e il Piceno** e scacciò le popolazioni Umbre, quindi assediò Chiusi, città Etrusca, che invocò l'aiuto di Roma. Il Senato inviò tre mediatori, ma i Senoni protestarono che non si mantenevano neutrali. Per tutta risposta i romani li elessero Tribuni consolari, al che Brenno sdegnato **marciò su Roma**.

Il Senato ricorse alla leva generale (tumultus) per formare un esercito, venne approntato uno sbarramento tra il Tevere e l'Allia, ma il 18 luglio del 390 a.C. i romani furono sonoramente sconfitti nella piana oggi detta della Marcigliana. Da allora il 18 luglio (il Dies Alliensis) fu considerato giorno nefasto (Nefas).

La tradizione vuole che quando i Galli entrarono in Roma trovarono solo i Senatori pronti ad accoglierli nella Curia romana. Uccisi i senatori, **i Galli iniziarono a saccheggiare Roma** quasi del tutto indifesa.

Nel frattempo Marco Furio Camillo, sebbene esiliato dai suoi concittadini ad Ardea, inflisse alcune sconfitte ai Galli nei dintorni della città. Brenno rischiava una pericolosa condizione di stallo, quindi propose ai magistrati di riscattare Roma versando 1000 libbre d'oro. I Romani dapprima accettarono, poi protestarono che le bilance erano truccate; Brenno allora gettò la sua spada sul piatto dei pesi, pronunciando la famosa frase "Vae victis!", "Guai ai Vinti!".

Ottenuto il riscatto, i Galli tornarono alle proprie terre. Tuttavia la tradizione romana (per recuperare l'onore perduto) tramanda che Camillo tornò a Roma per affrontare di persona Brenno. Giunto alle bilance gettò anch'egli la propria spada sui piatti, così da compensare quella del barbaro, e gli disse: "Non auro, sed ferro, recuperanda est Patria", ossia: "Non con l'oro si riscatta la Patria, ma con il ferro".

**Dionisio I**, o Dionigi, detto il Vecchio.

(430 a.C. – 367 a.C.). Tiranno di Siracusa. Nel 406 a.C. i cartaginesi invasero la Sicilia espugnando Selinunte, Himera, Agrigento, Gela e Camarina. Siracusa si difese valorosamente al comando del giovane Dionisio, nominato comandante supremo (strategòs autokrator). Infine fu stipulato un trattato di pace che delimitava le rispettive zone di influenza.

A partire dal 405 a.C. Dionisio assunse per gradi il potere e **regnò su tutta la Sicilia fino a Solunto**, estendendo la sua influenza fino al golfo di Taranto e all'Adriatico. Nel 404 a.C. violò il trattato con Cartagine, iniziando a sottomettere varie colonie sicule e spingendosi fino ad Enna. Naxos fu distrutta, Catania

conquistata e i suoi abitanti deportati. Adottò armi di nuova concezione (le catapulte) e costruì una poderosa cinta muraria attorno Siracusa. Inoltre armò una potente flotta, sfruttando i boschi dell'Etna.

Nel 396 a.C. i Cartaginesi ritornarono in forze ed invasero quasi tutta la Sicilia, distruggendo Messina e arrivando a minacciare Siracusa. Sembra però che a causa della peste dovettero venire a patti con Dionisio. L'accordo consisteva in un grosso indennizzo e il permesso di tornare a casa.

Nel 389 a.C. **sconfisse l'esercito della Lega italiota ad Eleporo** ed espugnò Reggio; quindi distrusse Caulonia, donando il suo territorio a Locri Epizefiri, città a lui alleata, e trasferì il potere della Lega a Taranto, con cui manteneva rapporti amichevoli. **Si spinse anche in territorio etrusco**: distrusse il porto di Pirgi (oggi Santa Severa) e saccheggiò Cerveteri, nel 384 a.C. **Fondò colonie con la funzione di basi navali nel Tirreno**, in Magna Grecia e lungo l'Adriatico (Ancona, Adria, Spalato, Traù). Morì nel 367 a.C.

Famoso per la sua crudeltà, avrebbe rinchiuso il poeta Filosseno nella cavità chiamata orecchio di Dionisio perché non apprezzava le opere letterarie del tiranno. Dopo alcuni colloqui, vendette Platone come schiavo. Timoroso di venire assassinato, non permetteva a nessuno di usare le forbici per tagliargli i capelli e si faceva bruciare le ciocche con carboni ardenti.

**Mago**, ossia Annibale Magone.

Nel 410 a.C. Cartagine aveva conquistato la maggior parte della moderna Tunisia e fondato nuove colonie in Nordafrica. Magone Barca stava attraversando il deserto del Sahara e Annone il navigatore veleggiava lungo le coste atlantiche dell'Africa. Annibale Magone, nipote di Amilcare, **cominciò allora la preparazione per reclamare il possesso della Sicilia**. Voleva anche vendicare il nonno Amilcare, sconfitto e ucciso dai Greci nel 480 a.C. durante la Battaglia di Imera. Nel 409 a.C. conquistò le piccole città di Selinunte (antica Selinus) e Imera. Siracusa, la principale nemica, rimase però indenne e nel 405 a.C. Magone guidò una seconda spedizione per conquistare l'intera isola. Questa spedizione incontrò una feroce resistenza armata e fu colpita dalla pestilenza. Durante l'assedio di Akragas (Agrigento), Magone morì per la peste che decimò le forze cartaginesi. Il successore di Magone, Imilcone, riuscì a rompere l'assedio dei Greci, conquistando Gela e sconfiggendo ripetutamente le forze di **Dionisio**. Ciononostante, con l'esercito indebolito dalla peste, fu costretto a chiedere la pace prima di ritornare a Cartagine. D'altra parte, la conquista della Sicilia era diventata un'ossessione per Cartagine. Nel corso dei successivi 60 anni Greci e Cartaginesi si scontrarono in un'incessante serie di scaramucce. **Nel 340 a.C. Cartagine era attestata nell'intero sudovest della Sicilia e una fragile pace regnava sull'isola**.

**Sulpicio** (Gaio Sulpicio Petico).

Di origine patrizia, fu eletto console per la prima volta nel 364 a.C. Durante l'anno a Roma continuò ad imperversare la peste, che l'anno prima aveva colto anche Marco Furio Camillo, e per scongiurarla furono istituiti per la prima volta i ludi scenici. Nel 362 a.C. comandò l'esercito che respinse un attacco degli Ernici (popolazione italica del Lazio). L'anno successivo (361 a.C.) fu console per la seconda volta e con il collega Licinio combatté ancora gli Ernici, conquistando la città di Ferentinum. Nel 358 a.C. **fu nominato dittatore per fronteggiare l'invasione dei Galli**, che avevano invaso il territorio fino a Penum.

Petico fortificò il campo dell'esercito, ma per via del malumore dei soldati, impazienti di combattere e di concludere velocemente il conflitto, marciò contro il nemico e lo sconfisse, non senza difficoltà. Ottenne così l'onore di un secondo trionfo e portò in Campidoglio molto oro bottino della battaglia.

## ROUND 2

**Agatocle** di Siracusa.

(361 a.C. – 289 a.C. (o 282)). Esiliato due volte per le sue simpatie "democratiche", tornò in patria nel 319-318 a.C. (o 316) e con un colpo di stato ottenne la carica di strategos, con pieni poteri.

Intraprese allora una lunga guerra contro i Greci di Sicilia e i Cartaginesi. Espugnò Messina e devastò le campagne di Agrigento, ma fu battuto da **Amilcare** nella battaglia di Ecnomo e la stessa Siracusa fu assediata (311 a.C.). Fuggito fortunatamente dalla città, Agatocle **decise di attaccare i Cartaginesi direttamente in Africa**, alleandosi nel 310 a.C. con Ofella re della Cirenaica, riuscendo quasi a espugnare la stessa Cartagine. Nel frattempo, l'assedio a Siracusa si concludeva con un fallimento (309 a.C.); nel medesimo anno Agatocle dovette rientrare in Sicilia per fronteggiare una coalizione delle città greche capeggiata da Agrigento (308/307 a.C.). L'esercito rimasto in Africa però gli si ribellò, dopo averne uccisi i figli; Agatocle riuscì a mettersi in salvo e a far ritorno in Sicilia, dove sconfisse gli oligarchici ristabilendo il suo predominio su tutte le città greche ad eccezione di Agrigento (304 a.C.). Con i Cartaginesi pervenne infine a un accordo.

**Dal 307-306 o dal 304 a.C. governò la Sicilia con il titolo di re** (basileus): il suo esercito passò lo stretto nel 299 a.C. per contrastare l'offensiva dei Lucani contro Taranto; in seguito si oppose ai Bruzi (297/293 a.C.). Crudeli discordie familiari lo indussero a designare come suo erede il popolo di Siracusa.

Sposò Teoxena, figlia del faraone Tolomeo I, e sua figlia Lanassa sposò **Pirro**, re dell'Epiro. Alcune fonti sostengono che fu avvelenato con una penna d'oca, che utilizzava come stecchino.

**Amilcare**, nipote di Annone il Navigatore.

Nel 315 a.C. **Agatocle** tiranno di Siracusa, assediò Messina (oggi Messina). Nel 311 a.C. invase gli ultimi possedimenti cartaginesi in Sicilia rompendo i correnti accordi di pace e mise Akragas sotto assedio.

**Amilcare, nipote di Annone il Navigatore, guidò la risposta cartaginese riscuotendo un enorme successo.**

**Nel 310 a.C. controllava pressoché l'intera Sicilia** e pose ancora sotto assedio Siracusa. Con una mossa disperata Agatocle, nel tentativo di salvare il suo potere, guidò una contro-spedizione di 14.000 uomini contro la stessa Cartagine. Fu un successo. Per fronteggiare questo inaspettato attacco Cartagine dovette richiamare Amilcare e la maggior parte del suo esercito di stanza in Sicilia. La guerra terminò con la sconfitta di Agatocle nel 307 a.C. Le forze siracusane dovettero ritornare in Sicilia permettendo però ad Agatocle di negoziare una pace che manteneva a Siracusa il controllo del potere greco in Sicilia.

**Quinto Fabio Massimo Rulliano** (o Rullo).

Nel 325 a.C. fu magister equitum e disobbedendo al dittatore Lucio Papirio Cursor **ottenne un'avventurosa vittoria contro i Sanniti a Imbrinium.**

Console nel 322 a.C., fu dittatore nel 315 a.C., assediò con successo Saticula e poi combatté, con meno successo, a Lautulae. Console per la seconda volta nel 310 a.C., **sconfisse gli Etruschi a Sutrium**, e nuovamente dopo averli inseguiti nella Foresta Cimina. Console per la terza volta nel 308 a.C., conquistò le città di Perugia e Nuceria Alfaterna.

Console per la quarta volta nel 297 a.C., **sconfisse i Sanniti a Tifernum** (oggi Città di Castello) inviando parte del suo esercito intorno alle colline dietro il nemico. Nel 295 a.C. fu eletto all'unanimità console per la quinta volta e **sconfisse una coalizione di Etruschi, Sanniti e Galli nell'epica battaglia di Sentino**, acquisendo una durevole fama. Tito Livio attribuisce però un ruolo di primo piano al collega **Decio Mure**, che avrebbe ottenuto dagli dei la vittoria immolandosi col rituale della devotio.

## ROUND 3

**Manio Curio Dentato**

(330 a.C. – 270 a.C.). Eroe plebeo di Roma antica, famoso per aver messo fine alle guerre sannitiche. Secondo Plinio nacque coi denti, da cui "dentato". Fu console per la prima volta nel 290 a.C., anno in cui combatté e **vinse le campagne contro i Sanniti e i Sabini**. Eletto console suffectus, nel 284 a.C. **sconfisse i Galli Senoni**. Nel 275 a.C. fu console per la seconda volta e **sconfisse l'esercito di Pirro** nella battaglia di Benevento (a quel tempo Maleventum). L'anno seguente, durante il suo terzo consolato, sconfisse i Lucani e celebrò il meritato trionfo.

Fu censore nel 272 a.C. e iniziò la costruzione del secondo acquedotto di Roma, l'Anio Vetus, utilizzando il bottino di guerra della vittoria contro Pirro.

#### Publio Decio Mure

Fu eletto console nel 297 a.C. insieme a **Rulliano**, con cui **si recò nel Sannio per far guerra ai Sanniti**, sconfiggendoli vicino a Maleventum. L'anno successivo gli fu prorogato il comando come proconsole.

La terza guerra sannitica mise assieme una coalizione formidabile di Etruschi, Sanniti, Umbri e Galli Senoni contro Roma. Rulliano fu chiamato al consolato e mise come condizione per l'accettazione che Mure fosse nuovamente il suo collega. Così, nel 295 a.C., Mure fu eletto al consolato per la quarta volta. Inizialmente fu di stanza nel Sannio, ma gli eventi del nord imposero che entrambi gli eserciti romani fossero uniti per affrontare il nemico. Quando gli eserciti si scontrarono presso Sentino (tra Ancona e Perugia), Mure comandava l'ala sinistra. Affrontate dai Galli, le sue truppe iniziarono a ritirarsi sotto i loro attacchi. Visto lo scompiglio e temendo l'accerchiamento dei Sanniti, **recitò il complesso rituale della devotio (sacrificio ai Mani) e si scagliò nel più folto della mischia, per esservi ucciso**. La battaglia terminò con la vittoria dei Romani e dei loro alleati Piceni.

### ROUND 4

**Pirro II** ("il colore del fuoco, rosso biondo"). (318 a.C. – Argo, 272 a.C.). Di origini illiriche, fu re dei Molossi, tribù dominante dell'Epiro, e dei Macedoni. Il padre, Eacide, era stato cacciato dal suo regno dai sudditi in rivolta. Benché in condizione di semi prigionia, Pirro sposò la figlia di Berenice, moglie di Tolomeo I d'Egitto, e grazie a questa alleanza nel 298 a.C. tornò nell'Epiro da sovrano, costringendo il cugino usurpatore Neottolemo II a dividere il trono con lui. Il cugino morì avvelenato dopo qualche mese e nel frattempo morì anche la moglie, sicché Pirro si consolidò risposandosi con Lanassa, figlia di **Agatocle**, che gli portò in dote Corcira, Ambracia, Leucade e l'Acarnania. Nel 288 a.C. mosse guerra al fratellastro ed ex-alleato Demetrio, conquistando metà del regno macedone, anche grazie all'aiuto di Lisimaco di Tracia. In tre anni riuscì a conquistare anche il resto del regno, per poi venire scacciato da Lisimaco stesso. Nel 281 a.C. **Taranto entrò in conflitto con Roma e chiese l'aiuto di Pirro**. Avido di vittorie, incoraggiato dalle predizioni dell'oracolo di Delfi e dall'aiuto del re di Macedonia Tolomeo Cerauno, Pirro sbarcò in Italia nel 280 a.C. con 3.000 cavalieri, 2.000 arcieri, 500 frombolieri, 20.000 fanti e 20 elefanti da guerra. Grazie alla superiorità della cavalleria e agli elefanti **battè i Romani nella battaglia di Heraclea** ma perse 4000 uomini, che furono però rimpiazzati dai soldati di tribù italiche e città greche, galvanizzate dalla notizia

della vittoria. Passò l'inverno tra il 280 e il 279 in Campania, prima di invadere la Puglia. Nel 279 a.C. **i Romani si scontrarono con Pirro ad Ascoli Satriano, dove furono nuovamente sconfitti**, infliggendo tuttavia perdite tali alla coalizione greco-italico-epirota che Pirro fu costretto a riparare in Sicilia, presso quelle stesse città che pretendeva di proteggere.

Nel 278 a.C. **le città greche di Sicilia gli proposero di scacciare i Cartaginesi dalla metà occidentale dell'isola: fu così nominato re di Sicilia e nel 277 a.C. espugnò Erice**, la più munita fortezza filo-cartaginese sull'isola, il che rese quasi naturale la defezione delle altre città controllate dai punici. Nel 276 intavolò trattative coi cartaginesi, pretendendo che lasciassero tutti l'isola per fare del mare una linea di confine tra punici e greci. Al rifiuto seguì l'assedio infruttuoso di Lilibeo che, unito al suo comportamento dispotico, causò un'ondata di risentimento nei suoi confronti: fu così costretto ad abbandonare la Sicilia inseguito dai Cartaginesi ed a tornare in Italia.

Qui, i Romani lo aspettavano: nel 275 a.C. mossero a battaglia contro un esercito epirota stanco e provato da anni di lotte, presso Maleventum. **La sconfitta di Pirro fu decisiva, e in ricordo della battaglia i romani ribattezzarono il villaggio Beneventum**.

Pirro abbandonò la campagna d'Italia e tornò in Epiro. Due anni dopo riconquistò il trono macedone. Nel 272 a.C., mentre cercava di conquistare il Peloponneso, intervenne in una disputa interna alla città di Argo. Entrato di soppiatto con l'esercito in città, si ritrovò coinvolto in una confusa battaglia strada per strada. Una donna anziana, vedendolo dal tetto della sua casa, gli lanciò una tegola che lo colpì e lo distrasse, permettendo a un soldato argivo di ucciderlo.

### ROUND 5

**Amilcare**, soprannominato "Barak" (Barca), fulmine. (270 a.C. circa – 226 a.C.). Nel 247 a.C., durante la Prima guerra punica, gli fu affidato il comando delle forze cartaginesi in Sicilia, in un momento in cui essa si trovava - pressoché nella sua interezza - nelle mani dei Romani. Amilcare sbarcò nella parte nord-occidentale dell'isola, accompagnato da mercenari. Si asserragliò sul monte Pellegrino, poi sul Monte Erice, e riuscì non solo a mantenere la propria posizione, ma anche a dirigere con successo la difesa delle città di Lilibeo e di Drepano e a effettuare alcune incursioni sulle coste dell'Italia meridionale. Nonostante la brillante campagna, il suo apporto non cambiò il corso della guerra, che terminò con la sconfitta dei cartaginesi. Tornato in Africa, le truppe mercenarie si ammutinarono. Dunque nel 240 a.C. Amilcare assunse il comando delle truppe cartaginesi che, dopo tre anni di lotta senza tregua, riuscirono a domare la rivolta dei mercenari che per poco non aveva distrutto la stessa Cartagine.

Approfittando della debolezza di Cartagine, provata dallo scontro con i mercenari, Roma ruppe gli accordi di pace e Amilcare, indignato, convinse il governo punico della necessità di espandere i domini Cartaginesi nella Penisola iberica, per ottenere le risorse necessarie a pagare l'indennizzo di guerra e progettare future guerre contro Roma. Alla guida dei cavalieri numidi, iniziò una campagna di invasione che lo portò, in otto anni, sia con la diplomazia che con l'uso delle armi, a conquistare gran parte della penisola iberica. Morì affogato in un fiume durante una ritirata.

## ROUND 6

**Flaminio** (Gaio Flaminio Nepote) (attorno al 265 a.C. – 217 a.C.). Tribuno della plebe, alla fine della Prima guerra punica promosse un plebiscito che frazionò il territorio a sud di Ariminum, l'ager gallicus strappato ai Galli Senoni, assegnandolo a famiglie di agricoltori caduti in miseria durante le precedenti guerre.

Nel 227 a.C. la riorganizzazione delle terre centuriate scatenò la reazione dei Galli, che entrarono a fondo nel territorio della Repubblica. I Romani contrattaccarono e distrussero le orde barbare alla battaglia di Talamone nel 225 a.C. L'anno successivo Flaminio fu eletto console, **sconfisse definitivamente i Galli e li costrinse a sottomettersi a Roma**, creando la provincia della Gallia Cisalpina.

Nel 217 a.C. divenne console per la seconda volta. L'autunno precedente **Annibale** valicate le Alpi era giunto nella Pianura Padana e vi aveva sconfitto al Ticino **Publio Cornelio Scipione**, padre dell'Africano, e Sempronio Longo al fiume Trebbia.

Flaminio arruolò nuove legioni e si diresse verso Rimini per affrontare Annibale, ritenendo che avrebbe percorso la strada che tutti gli invasori utilizzavano per scendere verso Roma. Il Barcide, invece attraversò l'Appennino, probabilmente fra Bologna e Pistoia, e si diresse verso Roma. Flaminio dovette invertire precipitosamente la marcia per difendere la città. Al lago Trasimeno i romani, complice la nebbia, caddero in un'imboscata dei cartaginesi e furono sbaragliati.

**Emilio Paolo** (Lucio Emilio Paolo)

(... – Canne, 2 agosto 216 a.C.). Console per la prima volta nel 219 a.C. con Marco Livio Salinatore, insieme al collega **condusse la seconda guerra contro gli Illiri** guidati da Demetrio di Faro. I consoli vinsero la guerra, costringendo Demetrio a rifugiarsi presso Filippo V di Macedonia, ed ottennero il trionfo. Subito dopo furono però processati con l'accusa di non aver diviso equamente il bottino. Mentre Marco Livio Salinatore fu condannato, Lucio Emilio Paolo se la cavò a stento.

Fu eletto nuovamente console nel 216 a.C., durante la seconda guerra punica, insieme al plebeo Gaio Te-

renzio Varrone. Contro il suo parere Varrone (al quale spettava il comando a giorni alterni) decise di attaccare **Annibale** in campo aperto nella famosa battaglia di Canne, che vide la disfatta dei Romani. Lucio Emilio Paolo perse la vita in combattimento, mentre Varrone riuscì a trovare scampo. Secondo la tradizione Paolo sarebbe morto eroicamente, rifiutando di fuggire con un cavallo che gli era stato offerto.

**Annibale Barca** (dal punico "Dono di Baal")

(Cartagine, 247 a.C. – Gebze, 182 a.C.). Marciando dalla Spagna, attraverso i Pirenei, la Provenza e le Alpi, scese in Italia, dove sconfisse le legioni romane in quattro battaglie principali – del Ticino (218 a.C.), della Trebbia (218 a.C.), del Lago Trasimeno (217 a.C.), di Canne (216 a.C.) – e in altri scontri minori.

Dopo la battaglia di Canne i Romani rifiutarono lo scontro diretto e gradualmente riconquistarono i territori del sud Italia di cui avevano perso il controllo. La Seconda guerra punica terminò con l'attacco romano a Cartagine, che costrinse Annibale al ritorno in Africa nel 204 a.C. dove fu definitivamente sconfitto nella Battaglia di Zama, nel 202 a.C.

Dopo la fine della guerra, Annibale guidò Cartagine per parecchi anni cercando di riparare le devastazioni, fino a quando i Romani non lo forzarono all'esilio nel 195 a.C. Annibale si rifugiò quindi dal re seleucide Antioco III in Siria dove continuò a propugnare guerre contro Roma. Nel 189 a.C. Antioco III fu sconfitto dai Romani e Annibale dovette ricominciare la fuga, questa volta presso il re Prusia I in Bitinia. Quando i Romani chiesero a Prusia la sua consegna, Annibale preferì suicidarsi; era il 182 a.C.

E' considerato uno dei più grandi generali della storia. Polibio, suo contemporaneo, lo paragonava a Publio Cornelio Scipione Africano; altri lo hanno accostato ad Alessandro Magno.

## ROUND 7

**Massinissa** sovrano berbero.

(238 a.C. circa – 148 a.C.). La Numidia del III secolo a.C., corrispondente all'incirca all'attuale Algeria, era divisa in due principali federazioni di tribù: all'ovest i Masesili e a est, ai confini di Cartagine, i Massili.

Siface, re dei Masesili, voleva allargare il suo regno a spese dei Massili e chiese ai romani di organizzare le sue truppe di fanteria: così poté ingaggiare e vincere una battaglia contro i cartaginesi. Per conseguenza, Cartagine strinse alleanza con Gala, re dei Massili.

Suo figlio Massinissa aveva circa 17 anni e persuase il padre a fargli guidare in battaglia le truppe massile che, unite a quelle cartaginesi, sconfissero Siface.

Dopo complicate vicende dinastiche, Massinissa giunse sul trono dei massili. Nel frattempo Siface, cercando di stringerlo in una morsa territoriale, non esitò a cambiare alleanze abbandonando Roma e schieran-

dosi con i cartaginesi, in questo aiutato anche da Asdrubale che gli diede in moglie la figlia Sofonisba.

Dal canto suo Massinissa accettò le proposte diplomatiche di **Publio Cornelio Scipione**, invertendo a sua volta la sua alleanza da Cartagine a Roma.

Non manca la parentesi rosa. Mentre Lelio avanzava verso la Numidia con la fanteria romana, Massinissa con la sua cavalleria galoppò fino a Cirta, la capitale di Siface, e qui trovò Sofonisba, se ne innamorò e la sposò. Lelio cercò di far cambiare idea all'alleato e la soluzione fu demandata a Scipione, ma Massinissa si rendeva conto di essere in una posizione politicamente indifendibile, per cui piuttosto che consegnare la moglie a Scipione, che l'avrebbe voluta davanti al suo carro trionfale, preferì farle giungere del veleno.

Siface nel frattempo aveva scaricato sulla moglie la responsabilità delle sue disastrose scelte politiche. Sofonisba si suicidò, passando così dalla storia alla leggenda di donna data in sposa a un vecchio per esigenze politiche e che si sacrifica per il bene della propria patria. Nonostante questo sconcertante episodio Massinissa si mantenne fedele all'alleanza con Roma. Pochi giorni prima della battaglia di Zama si unì a Scipione con ben seimila fanti e quattromila cavalieri e la sua cavalleria, nella famosa battaglia di Zama, divenne decisiva.

#### **Publio Cornelio Scipione** (Africanus)

(Roma, 235 a.C. – Liternum, 183 a.C.). A 17 anni, durante la battaglia del Ticino contro Annibale, salvò la vita al padre gravemente ferito. Fu poi tra i superstiti della disastrosa battaglia di Canne. Alimentava la leggenda che gli Dei gli parlassero attraverso i sogni.

Nel 211 a.C. fu proconsole in Spagna, nel 208 a.C. conquistò Cartagena e sconfisse Asdrubale a Baecula, espellendo i cartaginesi dalla penisola iberica. Si comportò con generosità verso i prigionieri, rilasciando tra gli altri Massiva, nipote di **Massinissa**, (il che creò i presupposti per l'alleanza con il re numida).

Nel 205 a.C. fu eletto console e propose di portare la guerra in Africa, ma il Senato voleva prima sconfiggere **Annibale** e si rifiutò di supportarlo. Scipione aveva a sua disposizione solo poche navi e i resti delle legioni sbaragliate a Canne, relegate in Sicilia col divieto di tornare a Roma fin quando Annibale fosse rimasto in Italia, quindi si rivolse quindi agli alleati italici per avere uomini, armi, navi e vettovaglie.

**Nel 204 a.C. partì per l'Africa** e a causa della nebbia sbarcò nei pressi di Utica scompaginando i piani dei cartaginesi, superiori per forza (60.000 uomini contro i 35.000 di Publio), che lo aspettavano a Emporia. Venne raggiunto da **Massinissa** e dalla sua cavalleria e ai Campi Magni (presso Souk el Kremis), a centoventi chilometri da Utica, sconfisse Asdrubale e Siface, che riuscirono a salvarsi solo grazie agli eroici Celtiberi.

Scipione approfittò della vittoria per occupare Tunisi, a 24 chilometri da Cartagine. Nel frattempo inviò Le-

lio e Massinissa all'inseguimento di Siface, che fu sconfitto presso Cirta. Scipione conferì allora il titolo di re della Numidia a Massinissa. Cartagine alle corde intavolò trattative di pace e nell'inverno 203-202 si concluse l'armistizio. In realtà i cartaginesi approfittarono della tregua per richiamare in patria Annibale.

Sbarcato con 24.000 uomini a Leptis Minor (l'odierna Lamta, oggi golfo di Hammamet), Annibale ottenne l'aiuto di Ticheo, parente di Siface, che gli inviò 2.000 cavalieri. Poté inoltre contare sui 12.000 uomini del fratello Magone, sui nuovi reclutamenti in Africa, su 4.000 macedoni inviati da re Filippo.

Come risposta Scipione devastò la valle del fiume Bagrada per isolare Cartagine dalla sua base di rifornimento, costringendo Annibale ad andargli incontro. A Zama Annibale inviò delle spie per scoprire le misure difensive dei romani, ma tre vennero catturate. Tuttavia Scipione non le punì: al contrario, mostrò loro il campo, invitandole a riferire puntualmente. Ciò al fine di dimostrare la completa fiducia dei romani nei propri mezzi. Rientrati gli esploratori e riferito quanto accaduto, Annibale chiese un incontro con Scipione, che accettò e scelse come luogo dell'incontro una pianura non lontana dalla città di Naraggara. In tal modo si assicurava la battaglia su un terreno pianeggiante, l'ideale per sfruttare il vantaggio che gli derivava dalla superiorità della sua cavalleria.

Terminato senza esito l'incontro, l'indomani ci fu battaglia. L'esercito di Scipione contava circa 36.000 uomini mentre quello di Annibale più di 50.000, oltre ad 80 elefanti. Ma Scipione ordinò all'intera linea di suonare le trombe e i corni, così da terrorizzare i pachidermi al punto che molti si voltarono e caricarono le loro stesse truppe. Polibio racconta che la battaglia rimase indecisa fino all'ultimo e che a decidere le sorti furono la cavalleria di Lelio e Massinissa, che caricarono i cartaginesi alle spalle, vincendo la strenua resistenza degli uomini di Annibale. Il Barcide scampò alla mischia rifugiandosi ad Adrumeto.

Scipione sfruttò la vittoria ordinando a Cneo Ottavio di marciare verso Cartagine. Contemporaneamente egli mosse con la flotta verso il porto della città, che capitò immediatamente. Le condizioni di pace erano moderate, ma i cartaginesi avrebbero dovuto consegnare tutte le navi da guerra e tutti gli elefanti. Alla fine il senato cartaginese accettò. Ratificata la pace, Scipione fece immediatamente incendiare l'intera flotta, 500 navi. Era la fine della potenza Cartaginese.

## ROUND 8

#### **Gaio Mario**

(Arpinium, 157 a.C. – Roma, 13 gennaio 86 a.C.). Proveniente da una famiglia della provincia italiana, divorziò dalla prima moglie per sposare l'aristocratica ma squattrinata Giulia Maggiore, futura zia di Cesare.

Q. Cecilio Metello, console nel 109 a.C., prese con sé Mario come suo legato nella campagna contro **Giugurta**. Mario si guadagnò il favore della truppa, allentando la disciplina e nel 108 si candidò a console, accusando Metello di scarsa risolutezza nel condurre la guerra. Viste le ripetute sconfitte subite fra il 113 e il 109, fu eletto a furor di popolo. Avendo un estremo bisogno di raccogliere truppe fresche, decise di arruolare senza alcuna restrizione riguardo al censo e alle proprietà del potenziale soldato, decisione che in futuro avrebbe avuto conseguenze terribili.

Sbarcato in Africa verso la fine del 107 a.C., costrinse Giugurta a ritirarsi verso la Mauritania. Suo questore era stato nominato **Lucio Cornelio Silla**, dissoluto rampollo di una nobile famiglia caduta in disgrazia, che contribuì alla cattura del re numida.

La minaccia dei Germani fece passare sopra ad ogni legge e Mario, ritenuto il comandante più abile, fu rieletto console per 5 volte consecutive (dal 104 al 100 a.C.), cosa mai avvenuta in precedenza.

Nel 102 a.C. i **Cimbri** dalla Spagna tornarono in Gallia e insieme ai Teutoni decisero di invadere l'Italia. Inoltre i loro alleati Tigurini pensavano di attraversare le Alpi provenendo da Nord-Ovest.

Mario decise di affrontare prima i Teutoni, che si trovavano nella Gallia Narbonense e si dirigevano verso le Alpi. In un primo momento rifiutò lo scontro, preferendo arretrare fino ad Aquae Sextiae (Aix en Provence), dove tese un'imboscata al grosso dell'esercito dei Germani, che furono sterminati e persero 100.000 uomini; quasi altrettanti ne furono catturati.

Il collega di Mario, Quinto Lutazio Cātulo, non riuscì invece a fermare i Cimbri di **Boiorix**, che forzarono il Brennero e avanzarono nell'Italia settentrionale. Mario si mise in marcia per ricongiungersi con Catulo e nell'estate del 101, a Vercelli, presso i Campi Raudii, ebbe luogo lo scontro decisivo. La disciplina dei Romani ebbe la meglio sull'impeto dei barbari, e almeno 65.000 di loro (o forse 100.000) perirono: i sopravvissuti furono ridotti in schiavitù. I Tigurini, a questo punto, rinunciarono e rientrarono nelle proprie sedi.

Nel 91 a.C. Marco Livio Druso fu eletto tribuno e propose una grande distribuzione di terre, l'allargamento del senato e la concessione della cittadinanza a tutti gli uomini liberi delle città italiche. Il successivo assassinio di Druso provocò l'insurrezione delle città-stato italiche contro Roma, e la **Guerra Sociale** degli anni 91 a.C. - 88 a.C. Mario, che era in oriente, fu chiamato insieme a Silla a sedare la pericolosa rivolta. Finita la guerra in Italia, si aprì un nuovo fronte in Asia, dove Mitridate, re del Ponto, aveva invaso la Grecia. Il Senato, in un primo momento, scelse Silla per guidare l'armata, ma Mario fece passare una legge per distribuire gli alleati italici nelle tribù cittadine, in modo da influenzare i comizi e farsi affidare il comando. Intanto Silla raggiunse l'esercito a Nola e Mario fece mandare due tribuni per portare l'esercito a

Roma. Ma l'esercito uccise i tribuni e Silla fece marciare l'esercito su Roma. All'arrivo di Silla, Mario abbandonò Mario precipitosamente la città, rifugiandosi in esilio. Gneo Ottavio e Lucio Cornelio Cinna furono eletti consoli nell'87 a.C., mentre Silla, nominato proconsole, si mise in marcia verso oriente con l'esercito. Mentre Silla conduceva la sua campagna militare in Grecia, a Roma il confronto fra la fazione conservatrice di Ottavio, fedele a Silla, e quella popolare e radicale di Cinna si inasprì sfociando in una guerra civile. A questo punto Mario rientrò dall'Africa con un esercito ivi raccolto e unì le proprie forze a quelle di Cinna, che aveva radunato truppe filomariane ancora impegnate in Campania contro gli ultimi socii ribelli. Gli eserciti alleati entrarono in Roma, di modo che Cinna fu eletto console per la seconda volta e Mario per la settima. Seguì una feroce repressione contro gli esponenti del partito conservatore: Silla fu proscritto, le sue case distrutte e i suoi beni confiscati. Nel primo mese del suo mandato, tuttavia, Mario morì.

**Giugurta**, nipote illegittimo di Massinissa.

(160 a.C. circa – 104 a.C.). Nel 119 a.C. morì Micipsa, figlio di Massinissa, che lasciò il regno ai figli Aderbale e Iempsale e al nipote Giugurta. Iempsale però considerava il cugino un intruso e reclamò la divisione del regno in due sole parti, dando l'altra al fratello. Giugurta, fingendo di voler trattare con Iempsale, lo invitò a casa sua e poi con una trappola lo fece assassinare. In seguito mosse guerra ad Aderbale, che sconfitto fuggì a Roma per chiedere aiuti. Saputo ciò, Giugurta lo anticipò inviando a Roma un'ambasciata carica di doni per guadagnare alla sua causa gli uomini più influenti dell'Urbe. Perciò il Senato accolse freddamente Aderbale, limitandosi a creare una commissione col compito di dividere la Numidia fra lui e Giugurta. Quest'ultimo la corruppe senza difficoltà ottenendo l'assegnazione della parte più ricca.

Ma Giugurta non si accontentò e nel 113 a.C. attaccò nuovamente Aderbale, che si rifugiò a Cirta, odierna Costantina, allora abitata da molti commercianti italici e romani. Questi gli consigliarono di cedere la città e di rimettersi alla giustizia di Roma. Aderbale acconsentì, a patto che Giugurta risparmiasse la popolazione. Costui promise, ma una volta entrato in città uccise ogni abitante armato e fece crocifiggere Aderbale. Massacrò anche i commercianti italici e romani che avevano consigliato la resa.

Roma gli dichiarò guerra (111 a.C.) e inviò in Africa un esercito comandato dal console Lucio Calpurnio Bestia, che dopo alcune vittorie stipulò con Giugurta un curioso trattato (111 a.C.): non puniva il re numida e anzi gli lasciava il possesso delle province usurpate. Si pensa che Giugurta avesse corrotto anche lui. I Romani aprirono un'inchiesta sulla strage di Cirta. Rassicurato da Longino, Giugurta si presentò a Roma, e qui corruppe l'altro tribuno, Caio Bebio, che pose il

veto sull'interrogatorio. Così il processo fu interrotto fra l'indignazione e le proteste popolari. Inoltre Giugurta organizzò anche l'uccisione di Massiva, un altro nipote di Massinissa pretendente al trono. Il tentativo però fallì e Giugurta fu costretto a fuggire.

A Roma si gridò allo scandalo. Le operazioni in Africa ripresero sotto il comando del console Spurio Postumio Albino (110 a.C.) e poi di suo fratello. Non lungi da Calama il campo romano fu invaso per tradimento e i legionari, accerchiati, furono costretti a una pace infamante. La notizia del disastro sollevò un'ondata di sdegno che portò alla creazione di un tribunale speciale per processare quanti si erano fatti corrompere.

La pace conclusa fu dichiarata nulla e venne inviato in Africa il console Quinto Cecilio Metello, che sconfisse ripetutamente Giugurta costringendolo a riparare presso i Getuli, dove ottenne l'appoggio del suocero Bocco, re della Mauritania.

Cominciò la guerriglia, che si prolungò per tutto il 108 a.C. Così, in via straordinaria, venne prorogato anche il mandato di Metello. Per contrastare la proroga dei poteri anche per l'anno seguente (107 a.C.), i popolari proposero come secondo console **Caio Mario**. Mario vinse le elezioni (107 a.C.) e riuscì a ottenere un mandato speciale per sostituire Metello. In seguito riprese le città e i paesi in mano agli insorti e quando conquistò anche Cirta, Bocco decise di abbandonare il genero, consegnandolo al questore di Mario, **Lucio Cornelio Silla**. Questo episodio segnò la fine della guerra giugurtina (105 a.C.).

Giugurta fu portato a Roma per accompagnare il trionfo di Mario e quindi gettato nel Carcere Mamertino, dove venne strangolato (o fatto morire di inedia).

### **Boiorix**

(... – 30 luglio 101 a.C.). Re della tribù dei Cimbri, che assieme a Teutoni e Ambroni invasero il territorio romano alla fine del II secolo a.C. I Cimbri erano probabilmente popoli germanici, ma alcuni ritengono che fossero celti. Fonti antiche indicano che venivano dal nord dello Jutland, nell'attuale Danimarca.

Apparvero attorno al 113 a.C., in Norico, invadendo le terre dei Taurisci, alleati di Roma. Sconfissero i romani nella Battaglia di Noreia, poi invasero la Gallia e nel 109 a.C. sconfissero l'esercito del console Marco Giunio Silano, nonché quello di Longino. Nel 107 a.C. i Romani furono di nuovo battuti dai Tigurini, alleati dei Cimbri. Nel 105 a.C., guidati da Boiorix, i Cimbri approfittarono dei dissidi tra i generali romani Mallio e Cepione e li sconfissero nella battaglia di Arausio, presso il Rodano: stando alle cronache, furono uccisi 80.000 soldati e 40.000 ausiliari.

Roma era nel panico e il terror cimbricus divenne proverbiale. Tutti si aspettavano di vedere presto i nuovi Galli alle porte di Roma. Vennero adottate misure disperate: violando la costituzione romana, **Mario** fu eletto console per cinque anni di fila (104-100

a.C.) e infine sconfisse Boiorix nella battaglia dei Campi Raudii del 101 a.C. Boiorix morì sul campo. Di lui si narra: "Boiorix giunge a cavallo davanti all'accampamento romano e intima di stabilire il giorno ed il luogo della battaglia, perché ormai non resta altro da fare. Mario, vera natura di guerriero, non riesce a capire questo schietto re dei barbari che sfida un esercito di 55.000 uomini come si trattasse di una competizione sportiva: deve semplicemente sorprendere o destare invece ammirazione?."

## **ROUND 9**

### **Lucio Cornelio Silla**

(Roma, 138 a.C. – Cuma, 78 a.C.). Apparteneva a un ramo povero della gens Cornelia, di antichissima origine patrizia. Alcuni sostengono che ottenne i mezzi per essere ammesso nel rango senatorio grazie all'eredità di un'anziana prostituta dalla quale s'era fatto mantenere fino ad oltre i trent'anni. Nel 107 a.C. fu nominato questore del cognato **Gaio Mario**, durante la spedizione contro **Giugurta**. Alla fine Silla convinse Bocco e gli altri familiari a tradire Giugurta e a consegnarlo ai Romani. La fama che gliene derivò provocò il risentimento e la gelosia di Mario.

Durante la campagna contro **Cimbri** e Teutoni, Silla si distinse aiutando il console Catulo, rivale di Mario, a sconfiggere i Cimbri ai Campi Raudii, nel 101 a.C. Al suo ritorno fu eletto pretore urbano e in seguito assegnato al governo della Cilicia, nell'odierna Turchia.

Nel 92 a.C. rientrò a Roma, dove si unì al partito degli oppositori di Mario. In quegli anni la Guerra Sociale (91-88 a.C.) era al suo culmine. Nella repressione di quest'ultimo moto di ribellione delle popolazioni italiche alleate di Roma, Silla eclissò sia Mario che l'altro console **Gneo Pompeo Strabone**. Una delle sue imprese più famose fu la cattura di Aeclanum, capitale degli Irpini, ottenuta incendiando il muro di legno che difendeva la città assediata. Come conseguenza, nell'88 a.C., ottenne per la prima volta il consolato, insieme a Quinto Pompeo Rufo.

Assunta la carica, ricevette dal Senato l'incarico di governare la provincia d'Asia, per compiere una spedizione contro Mitridate. Mario era ormai vecchio, ma cercò ugualmente di sottrarre a Silla il comando. Appresa la notizia, Silla scelse le 6 legioni a lui più fedeli e alla loro testa si diresse verso Roma. Nessun generale aveva mai osato violare con l'esercito il perimetro della città (il cosiddetto pomerio). Spaventati da tanta risolutezza, Mario ed i suoi seguaci fuggirono. Dopo avere preso una serie di provvedimenti per ristabilire la centralità del Senato come guida della politica romana, Silla lasciò parti per la guerra contro Mitridate. Approfittando dell'assenza di Silla, sul finire dell'87 a.C. Mario riprese il controllo della situazione. Con il sostegno del console Cinna, fece dichiarare invalide tutte le leggi emanate da Silla, che fu dichiarato "ne-

mico pubblico" e costretto all'esilio. Insieme, Mario e Cinna eliminarono fisicamente un gran numero di sostenitori di Silla, e furono eletti consoli per l'anno 86 a.C. Mario morì pochi giorni, mentre Cinna rimase a dominare incontrastato la politica romana.

Nel frattempo Silla era in Grecia, dove nel marzo dell'86 a.C. espugnò Atene ed il Pireo, ed in seguito batté Mitridate a Cheronea e ad Orcomeno. Dopo una serie di trattative i due si incontrarono a Dardano, dove si stipularono un trattato di pace.

Quando seppe della morte di Cinna, nell'84 a.C., tornò a Roma e ottenne l'appoggio, tra gli altri, del giovane Gneo Pompeo Magno. Dopo un periodo iniziale di stasi, nel novembre dell'82 a.C. sconfisse le forze consolari al comando di Gneo Papirio Carbone nella Battaglia di Porta Collina. Subito dopo la battaglia, essendo morti entrambi i consoli, fu nominato dittatore a tempo indeterminato.

Divenuto padrone assoluto della città, instaurò un regno del terrore mettendo al bando e dichiarando fuori legge tutti gli oppositori politici. Ormai virtualmente senza opposizioni, attuò una serie di riforme tese a mettere il controllo dello stato saldamente nelle mani del Senato e del partito aristocratico.

Sorprese tutti l'anno successivo, quando decise di abbandonare la politica per rifugiarsi nella sua villa a scrivere memorie. Si narra che fosse circondato da una variopinta corte di attori, ballerini e prostitute, fra cui un certo Metrobio, famoso attore conosciuto in gioventù. Nel suo ultimo appassionato discorso indirizzato al Senato, Silla dichiarò che costui era stato suo amante per tutta la vita, lasciando così l'assemblea scandalizzata e sgomenta.

**Quinto Poppedio Silone**, (o Pompaedius).

(... – 89 a.C.). Fu un condottiero marso, uno dei due comandanti in capo degli Italici ribelli nella Guerra sociale contro Roma. Era amico del tribuno Marco Livio Druso il giovane, che fu assassinato per aver perorato la causa degli italici al Senato.

Al comando di Quinto Poppedio Silone militavano le forze dei Marsi, dei Peligni, dei Vestini, dei Marrucini, dei Frentani. Nel 90 a.C. sconfisse i romani guidati da Quinto Cepione e in memoria di questa vittoria gli italici gli fecero un trionfo e coniarono le monete con incise un'icona del giuramento degli Italici e la scritta Q. SILO. Nel 89 a.C. fu sconfitto dai romani guidati da **Mario** in due battaglie ad Alba Fucens e in Val Comino. Successivamente sconfisse e uccise il comandante romano Porcio Cato, ma non riuscì a difendere la capitale della lega italica, Corfinium, che fu occupata dai romani. Nello scontro finale contro il pretore Metello fu sconfitto e Poppedio cadde in battaglia, si narra fosse ucciso dal fratello di Livio Druso.

**Papio Mutilo**, (?).

Dopo l'uccisione di Livio Druso gli italici - esclusi Etruschi e Umbri - si ribellarono a Roma, capeggiati dal sannita Papio Mutilo. La rivolta scoppiò ad Ascoli, dove un pretore e tutti i Romani furono massacrati. Si organizzarono in una libera Lega con un proprio esercito e stabilirono la loro capitale dapprima a Corfinium (oggi Corfinio) e poi ad Isernia, dove crearono la sede del senato comune e mutarono il nome da Lega Sociale a Lega Italica. Coniarono persino una propria moneta con la scritta "Italia" e la raffigurazione di un toro che abbatteva la lupa romana.

Benché **Mario** e **Gneo Pompeo Strabone** riportassero alcune vittorie sui ribelli, nel 90 a.C. il console Lucio Giulio Cesare promulgò la Lex Iulia, con la quale si concedeva la cittadinanza agli italici che non si erano ribellati e a quelli che avrebbero depresso le armi. Seguì nel 89 a.C. la Lex Plautia Papiria che concedeva la cittadinanza a tutti gli italici a sud del Po. Il risultato fu di dividere i rivoltosi: molti deposero le armi, mentre altri continuarono a resistere. Roma spese ancora due anni per sconfiggere le città in armi grazie all'intervento di **Silla** e di Strabone. Tuttavia, lo scopo degli Italici era raggiunto: ora potevano divenire a pieno titolo cittadini romani.

## ROUND 10

**Gneo Pompeo Strabone**

(Fermo, 135 a.C. – estate 87 a.C.). Fu console nell'anno 89 a.C., durante la guerra sociale.

**Comandò le forze romane contro gli Alleati Italici nel nord dell'Italia.** Dopo un lungo assedio conquistò la città di Ascoli, trucidò i capi della rivolta e mandò in esilio parte degli abitanti. Le sue tre legioni romane furono determinanti nella vittoria di Roma.

Nell'89 a.C. promosse la Lex Pompeia de Transpadanis, che concesse il diritto latino anche ai Transpadani. Dopo il consolato e la guerra, Strabone si ritirò nel Picenum con i suoi veterani. Quando **Silla** prese il suo posto nella guerra contro Mitridate e lasciò Pompeo Rufo in carica dell'Italia, il senato gli ordinò di lasciare l'esercito al Console in carica, ma Strabone, contrariato, prima di consegnargli l'esercito lo fece uccidere.

Nell'87 a.C., quando Cinna fu cacciato dall'Urbe dal collega Ottavio, rispose all'appello degli Ottimati che volevano il suo appoggio contro i Mariani. Anche se marciò verso Roma lentamente, perché non era convinto da che parte schierarsi, alla fine fu costretto a combattere contro Cinna e Sertorio. Morì a causa di un fulmine o più probabilmente di una pestilenza nell'estate di quello stesso anno. Il figlio di Strabone, il famoso Gneo Pompeo Magno, si mise a capo delle legioni del padre e le ricondusse nel Picenum.